

MOSTRA. A Roma fino al 3 aprile l'avanguardia europea in primo piano

IL TOCCO DEL COBRA

Nato a Parigi nel '48, il gruppo riunì una cinquantina di artisti decisi a superare l'astrattismo per tornare alla libertà espressiva e all'emozione forte del colore

Oltre cento opere da Asger Jorn a Pedersen, Karel Appel, Christian Dotremont ed Enrico Baj

Francesco Butturini

Gli oltre cinque anni della seconda guerra mondiale spaccano in due il secolo breve, più ancora della prima guerra mondiale. Nella storia dell'arte questa spaccatura è segnata nei primissimi anni del secondo dopoguerra da una serie di incontri, confronti, contrapposizioni e discussioni che danno vita a movimenti e gruppi artistici in tutto l'Occidente.

Fra questi, credo che il più esemplare come movimento europeo sia il gruppo degli artisti che formarono «CoBrA», movimento nato dal desiderio, esasperato forse, di uscire dagli schematismi che avevano caratterizzato in sensi opposti, le vicende artistiche fra le due guerre, per una riappropriazione della prima origine della ricerca artistica: la gratuità della sua nascita e quindi la riappropriazione dello spirito popolare che ne è la prima e più antica origine.

Affermazione questa quanto mai pericolosa se non confrontata con tutta la storia dell'arte mondiale, da quella cinese, che non è mai stata arte di professionisti, a quella

africana che è sempre stata professione misterico-apotropaica, a quella occidentale che è divenuta presto, dall'arte egizia a quella cretese, dall'arte greco-romana in poi sviluppo professionale di ricerca, sia laica che religiosa, votata a risposte «politiche» fino alla prima rivoluzione romantica e quindi a quella impressionista.

Quindi, riappropriarsi delle origini prime dell'arte significa ripercorrere a ritroso una storia millenaria, per l'Occidente in particolare. Ne è conscio uno dei più importanti artisti innovatori del secolo scorso, fra i firmatari del manifesto del gruppo «CoBrA»: Asger Jorn che così scrive: «Arte popolare non significa "cantare per il popolo", ma "fare in modo che sia il popolo a cantare". L'arte popolare non è - come tanti democratici fortemente credono - fare un'arte che piace al popolo, è piuttosto cercare di far sbocciare tutto quello che scaturisce dal popolo come arte. L'unica tendenza democratica e popolareggiante dell'arte consiste nel trasformare un popolo-di-spettatori in un popolo-di-collaboratori».

L'8 novembre 1948 Asger Jorn, Karel Appel, Constant, Corneille, Christian Dotremont e Josep Noiret, nel caffè dell'Hotel Notre-Dame di Parigi idearono e diedero vita alla prima grande avventura di un'avanguardia di respiro internazionale fondando il gruppo «CoBrA» (acroni-

mo per Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam, le città d'origine dei firmatari) di cui Dotremont stese il testo che, nel giro di poco tempo, raccoglierà l'adesione di una cinquantina di artisti in tutta Europa, Islanda e Italia (Enrico Baj) comprese, ricordando, però, che anche in Italia fra il 1946 e il 1950 furono numerose le aggregazioni di artisti di avanguardia (da Mac a Forma, Arte Oggi o gli Otto artisti della Nuova Secessione artistica Italiana).

Il succo del manifesto «CoBrA» si può riassumere nella volontà di rifiuto della razionalità di certo astrattismo geometrico, ma anche la negazione del così detto realismo socialista e dei formalismi post-cubisti o dei vari edulcorati ritorni all'ordine.

L'arte doveva nascere, o meglio, rinascere, dal subconscio, dall'irrazionale istintivo, dall'emozione forte dei sentimenti primi ed esprimersi soprattutto nel colore, nella forma primigenia del colore e della materia cromatica come viva e prima espressione dell'emozione artistica, liberata da ogni implicazione rappresentativa se non quella dell'emozione stessa e dell'immaginazione libera da ogni vincolo.

Un'arte libera e liberata da ogni presupposto economico o rappresentativo di una qualsiasi forma comunicativa che non sia quella del primo impatto emotivo-sentimentale.

Quindi rompere con tutto il passato e porsi nella scia uni-



versale dell'improvvisazione che nasce dalla libertà prima dell'artista: sognare, far sognare, emozionarsi ed emozionare. Seguendo solo la gratuità pura del gesto.

È la scelta di ricerca artistica che ha impresso marchio e sigillo su tutto quanto è accaduto a seguire, fino a nostri giorni e tuttavia, anche se l'origine e la motivazione prima sono l'ansia di liberare la fantasia da ogni forma di vincolo riproduttivo di eventi o realtà e la volontà di liberarsi dalle pesanti eredità di un passato difficile da riproporre, se non impossibile da gestire ancora con le stesse caratteristiche, rimane il fatto che tutta l'arte che da «CoBrA» derivò fino ai nostri giorni (il gruppo si sciolse nel 1951, ma gli artisti continuarono la sua storia nella loro ricerca personale) risulta di difficile comprensione per molti, e spesso, soprattutto certa critica improvvisata serve più a confondere le idee e le attese che a dare indicazioni di comprensione.

Eppure questa è l'arte del nostro tempo. Questa è la nostra arte. Per questo è di importanza europea la mostra che la Fondazione Roma, in-

sieme con la Fondazione Roma-Arte-Musei, ha allestito nelle sale di Palazzo Cipolla in via del Corso a Roma, a cura di Damiano Femfert e Francesco Poli (cui si deve anche un ricco e corposo catalogo edito da Skira): «CoBrA - Una grande avanguardia europea - 1948-1951», aperta fino al 3 aprile.

Oltre cento opere in mostra: oltre Asger Jorn, fra i principali protagonisti: Carl Henning Pedersen, Corneille, Constant, Lucebert, Karel Appel, Christian Dotremont, Pierre Alechinsky, Karl Otto Götz - del 1914, l'unico ancora in vita! - ed Enrico Baj.

Come affermava nella presentazione Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma: «Le opere in mostra vibrano di entusiasmo, perché nate dalla consapevolezza di chi pensava di anticipare con esse l'inizio di un cammino di cui già pregustava idealmente il traguardo, con la caparbia volontà di disegnare un'Europa già unita e capace di trasmettere nuovamente valori universali dopo la tragedia dell'ultimo conflitto mondiale». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Venezia offer til havet» di Carl Henning Pedersen (1950)



«Ravnen» di Asger Jorn, dipinto nel 1952